

Si allarga la polemica sul disguido di «Celestina»

# Negli attacchi al Teatro Stabile il fondo di un'operazione sanfedista

**I molti punti oscuri della faccenda - Che ruolo esercita nell'offensiva la professoressa Tettamanzi (DC), già assessore delegato dell'ETS? - Interrogazione al sindaco del gruppo consiliare comunista - "La Stampa", si rimangia in extremis un'intervista concessa da De Bosio**

La polemica sulla prima della Celestina che il Teatro Stabile è stato costretto a presentare «extra moenda» si sta allargando a macchia d'olio. Non ci sembra però che gli sviluppi della discussione possano essere unicamente ricondotti ad un sincero e spassionato interesse per le esigenze del pubblico torinese. Diciamo anzi con tutta franchezza che molti sintomi ci fanno temere l'esistenza di una manovra organizzata a freddo da forze facilmente identificabili per immobilizzare lo Stabile e impedirgli di portare a termine i piani di sviluppo che esso si propone. Nell'operazione entrano indubbiamente meschine rivalità di amministratori spodestati, odii e insofferenze clericali per la cultura e infine un buon pizzico di grettezza, di ignoranza e di speculazioni giornalistiche.

A precisare quali siano i fini della campagna lanciata dalla «Stampa» contro l'attuale direzione dello Stabile possono valere d'altra parte alcune recentissime complicazioni della polemica. In primo luogo due lettere comparse su «l'Italia» (il quotidiano della Curia) che sembrano davvero indicare il senso e la direzione degli attacchi iniziati dal giornale della Fiat e raccolti prontamente dalla parte più retriva della DC. La prima di queste lettere chiede che una consistente aliquota del contributo comunale all'Ente Teatro Stabile sia stornata a favore delle compagnie dialettali piemontesi. La seconda accusa lo Stabile di servirsi di un repertorio inadatto e offensivo per la moralità del pubblico torinese: «E' giusto — afferma con miserevole velleità d'ironia l'autore di questo proclama sanfedista — che lo Stabile sia andato a debuttare a Milano, giacché la popolazione della nostra città non ama i suoi programmi tutti ispirati ad una cultura irriverente e indecente».

Il tono e il contenuto di queste due lettere richiamano alla mente le accuse rivolte allo Stabile dai consiglieri d.c. Dolza e Quarello durante il recente dibattito in Comune sui problemi del teatro. E' chiaro comunque che attorno alle posizioni della «Stampa» si sono immediatamente raccolte (come i lombardi attorno alle campane del Carroccio), tutte le forze più grettamente provinciali, più sordidamente nemiche della cultura e quindi limpidamente reazionarie esistenti a Torino sia dentro che fuori la DC.

Rimangono tuttavia alcuni punti da chiarire: quanto entrino, ad esempio, in questo gioco la professoressa Tettamanzi (DC) già assessore delegato allo Stabile durante la gestione Pepe e le sue eventuali velleità di riprendere in mano i destini dell'organismo per soffocarne qualsiasi aspirazione culturale moderna; quanto denota la mentalità e i gusti del nuovo sindaco che ha recentemente distinto tra cultura seria e cultura snobistica, sulle orme della ormai celebre impostazione scelbiana; quanto infine, una concezione ancora rozzamente paternalistica nei confronti della cultura e delle sue esigenze diffusa purtroppo non soltanto all'interno del partito clericale.

A questo proposito, ad esempio, stupisce il tono di un'interrogazione al Sindaco presentata dall'on. Castagno (PSI) e vistosamente riportata ieri dalla «Stampa». Innanzitutto vi si lamenta «la leggerezza con cui il direttore dello Stabile ha creduto di dover istaurare una polemica con un giornale cittadino che aveva — giustamente, se pure con amarezza — posto in rilievo i fatti che tutti lamentano» (è una citazione testuale che non ci sentiamo francamente di commentare;

preferiamo limitarci a sottolineare il fatto che il compagno Castagno abbia voluto manifestare la sua indignazione contro il direttore dello Stabile, reo di aver polemizzato con la «Stampa»). In secondo luogo, nell'interrogazione si parla di «ingente contributo finanziario erogato dal comune all'Ente», quando sono a tutti note le ristrettezze in cui è costretto a vivere lo Stabile a causa della scarsa considerazione in cui la Giunta tiene i problemi culturali della città.

Siamo dunque ancora al punto in cui qualsiasi stanziamento pubblico per attività culturali veniva considerato «ingente» (indipendentemente dalle cifre) solo per il fatto di essere dedicato a iniziative ritenute superflue e conseguentemente degne tutt'al più di un'avara e altezzosa beneficenza?

Sullo stesso argomento, ma con ben diversi intenti, anche il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione in Comune per richiamare l'attenzione del Consiglio sulla situazione generale del Teatro

Stabile così palesemente inadeguata alle esigenze di una città come Torino e sulla necessità di una profonda revisione dei criteri con cui esso viene amministrato dal Comune. «Il recente disguido della Celestina — afferma il testo comunista — dimostra chiaramente al di là di qualsiasi responsabilità personale, lo stridente contrasto esistente tra i programmi e i mezzi messi a disposizione dell'Ente e riconferma la necessità di un attento esame di tutta la sua organizzazione onde imprimere al Teatro Stabile di Torino uno sviluppo confacente alle esigenze culturali della città».

Ritornando alle preoccupazioni di cui parlavamo all'inizio (e cioè alla levata di scudi contro la cultura di cui la Stampa sembra aver preso ormai la direzione) bisogna riconoscere che rimangono altri punti oscuri. Il primo riguarda ancora una volta «La Stampa», che dopo aver concesso a De Bosio un'intervista destinata a chiarire le ragioni del disservizio della Celestina

è poi ritornata sulle sue decisioni ed ha fermato il pezzo in tipografia.

Chi ha potuto convincere Debenedetti a rifiutare questa onorevole possibilità di rettifica che la direzione artistica del Teatro Stabile gli aveva concesso? Quali rinforzi sono sopraggiunti per permettergli di continuare a falsificare la realtà con tanta impudenza?

Il secondo punto oscuro riguarda il persistente silenzio del sindaco e del consiglio di amministrazione.

Perché nessuna delle autorità responsabili della gestione dell'Ente ha finora sentito il bisogno di intervenire nella polemica per chiarire autorevolmente i termini della situazione? Si deve dunque pensare ad una complicità del Comune nei confronti dell'offensiva sanfedista in atto contro lo Stabile?

In mancanza di precisazioni ufficiali da parte di questi organismi l'ufficio Stampa del Teatro Stabile ha diramato un lungo comunicato (distribuito ieri a tutti i consiglieri comunali) in cui vengono dettagliatamente spiegate le ragioni che hanno costretto al rinvio della Celestina. A parte gli accenni alla scarsa consistenza della compagnia in rapporto al nutrito programma di quest'anno (che coincidono con la spiegazione dei disservizi e dei ritardi data dall'Unità) interessano alcune precisazioni sulle regie esterne di De Bosio che sembra non abbiano inciso per nulla sulla preparazione degli spettacoli torinesi e i cui compensi sono stati incamerati al completo dall'ENTE.

Viene così a cadere una delle più velenose accuse personali lanciate dalla Stampa all'indirizzo del direttore artistico del Teatro Stabile, mentre rimangono in piedi gli obiettivi più lontani dell'operazione.

Staremo a vedere nei prossimi giorni come si svilupperà questa sconcertante offensiva contro uno dei pochi organismi di Torino, che però tra mille difficoltà, ha svolto e ancor più si propone di svolgere nel futuro una importante funzione culturale.

S. V.

*in merito a Polemica per I° de LA CELESTINA a Milano*